

MICHELE TEA

Guerra e Socialismo

(Crisi di idee e di Partito)



FIRENZE
COLLINI & CENCETTI EDITORI

1915.

TA
DI STUDI STORICI
CA

APPENDICE

I. — Manifesto del 29 luglio 1914 della Direzione del Partito

Lavoratori Italiani!

Un nuovo, più orrendo turbine di violenza minaccia la pace e la civiltà europea. Le correnti reazionarie e militaresche dell'impero austro-ungarico si sono scatenate contro l'indipendenza della nazionalità serba e noi non possiamo prevedere quale sarà la estensione e la durata né le ripercussioni di siffatta aggressione. L'Italia in questo turbine può essere travolta per i suoi trattati con l'Austria e la Germania. Ma non per misteriosi trattati di alleanza, di cui il Paese ignora la portata e le condizioni, non vogliamo assumere la responsabilità, tollerare connivenze di carneficine internazionali. Pensate o lavoratori che è in forza di questi trattati che domani voi, i vostri figli, i vostri fratelli, le ricchezze e la civiltà d'Italia possono essere sacrificati in una orribile guerra di interessi dinastici. Di fronte a questo pericolo voi dovete reclamare ed imporre al Governo la più assoluta neutralità. È interesse del proletario di tutte le nazioni di impedire, circoscrivere e limitare più che sia possibile un conflitto armato, utile solo al trionfo del militarismo e dell'affarismo parassitario della borghesia. Voi, proletari d'Italia che pure in pieno periodo di crisi e di disoccupazione (tristi conseguenze dell'impresa libica) già nel recente sciopero generale sapeste dar prova della vostra forza, della vostra coscienza di classe, del vostro spirito di sacrificio, dovete ora essere pronti a non lasciar trascinare l'Italia nel baratro della spaventosa avventura.

Mentre i lavoratori delle altre nazioni si adunano in solenni manifestazioni ed agitano la bandiera dell'Internazionale per opporsi all'immane pericolo di una guerra europea, noi crediamo nostro dovere di gettare fra voi l'allarme, affinché siate preparati a rintuzzare i criminali propositi dei Governi borghesi con tutti i mezzi ed in tutte le forme di azione che gli avvenimenti ci detteranno.

Compagni Lavoratori!

Raccoglietevi nei vostri circoli, adunate il proletariato in liberi comizi, ovunque il nostro partito ha la sua voce, in Parlamento, nelle Provincie, nei Comuni, alzate forte ed alto il vostro grido: Abbasso la guerra! Viva l'Internazionale proletaria! Viva il Socialismo!

II. — Manifesto del 22 settembre 1914 della Direzione del Partito Socialista

CONTRO LA GUERRA.

Compagni Socialisti, Lavoratori Italiani!

Due mesi ormai sono passati dal giorno in cui la guerra maledetta gettò l'uno contro l'altro i popoli dell'Europa civile. Sulle terre e sui mari, nelle battaglie più

micidiali che la storia ricordi, caddero e cadono spente migliaia e migliaia di giovani vite; nei campi e nelle officine l'opera feconda è interrotta, la disoccupazione e la miseria tormentano le masse che non combattono; città e villaggi furono distrutti dalle barbarie rinata del militarismo che nella sua furia non si arresta nemmeno dinanzi ai prodigi del genio e del lavoro umano. Dovunque desolazione, fame, rovine, pianto. Mentre il massacro immane continua i Governi borghesi con le note e le polemiche delle loro agenzie, coi discorsi dei loro ministri cercano riversare sui rispettivi nemici la prima tremenda responsabilità del conflitto. Tutto ciò è artificio, è menzogna. Essi sono responsabili in solido ed in solido dovranno risponderne dinanzi alla storia. Quando si faccia astrazione dal Belgio pacifico ed eroico che ha dovuto subire l'invasione vandalica degli eserciti tedeschi, la determinazione delle responsabilità occasionali ci interessa mediocrementemente. Le responsabilità prime e fondamentali della guerra risalgono all'odierno sistema capitalistico basato sulle rivalità interne delle classi, esterne degli stati; al sistema capitalistico che crea nel suo sviluppo forze che a un dato momento non può più oltre contenere e dominare; al sistema capitalistico che in tempo di pace sfrutta il proletariato ed al proletariato chiede nella guerra il sommo dei sacrifici, la supremazia delle rinunce. Solo l'Italia, fra le grandi nazioni, ha potuto restare al di fuori del conflitto gigantesco e dichiararsi neutrale. A provocare tale decisione del Governo non è stato estraneo l'atteggiamento reciso assunto dal Partito e dal proletariato socialista sin dagli inizi della crisi. Il trattato della Triplice è decaduto, di fatto, anche se sopravvive sterilmente nei protocolli delle diplomazie. La dichiarazione di neutralità raccolse l'approvazione unanime dell'opinione pubblica. Ma ora, da qualche settimana, partiti senza largo seguito ed altre correnti si agitano per spingere il Governo ad intervenire nella conflagrazione europea. Si sta montando uno « stato d'animo » assai simile a quello che precede l'impresa di Libia. Si accenna alla necessità urgente di un grande ministero di concentrazione nazionale. Si vuole la guerra all'alleata di ieri e quindi anche alla Germania. In testa della schiera guerrafondaia marciano i nazionalisti i quali, dopo essere stati propensi ad un intervento dell'Italia a favore della Triplice alleanza, ora vorrebbero con un cinismo disinvoltato da avventurieri gettarsi sull'Austria che ritengono incapace o quasi di difendersi dopo le disfatte di Galizia. Vengono poi i riformisti di destra ed i radicali massonici esibizionisti che vogliono difendere la democrazia francese e realizzare l'avvento del blocco governativo in Italia; chiudono infine i repubblicani i quali affidano alla monarchia di Savoia quel compito storico al quale essa, durante il risorgimento, si mostrò sempre inferiore. Solo, contro tutti costoro, il Partito Socialista è immune dal contagio che dilaga e contro il quale chiama voi, o proletari, alle necessarie e sollecite difese.

Lavoratori!

Il Partito Socialista, in quest'ora torbida e paurosa, rivendica tutta la responsabilità del suo atteggiamento, incurante dello scherno con cui i monopolisti del patriottismo lo additeranno come un partito nemico della patria. Il partito Socialista riafferma altamente l'esistenza di una antitesi profonda ed insanabile fra guerra e socialismo in quanto a prescindere da altre formidabili ragioni, la guerra rappresenta la forma estrema perché coatta della collaborazione di classe, l'annientamento dell'autonomia individuale e della libertà di pensiero sacrificata allo Stato

ed al Militarismo che iniziano, dirigono, concludono la guerra al di fuori di ogni diretto controllo dei popoli; in quanto la guerra è un diversivo che, portando al primo piano le forze retrive e parassitarie della società, sommovendo l'odio di classe e gli istinti belluini dell'uomo primitivo, allontana invece di affrettare l'avvento di un regime migliore.

Nessuna concessione dunque alla guerra. Ma opposizione recisa ed implacabile!

Lavoratori!

I pretesti coi quali vi si vuol trascinare al macello non valgono lo sperpero di vite umane e di ricchezze che la guerra reclama. Riunitevi a comizi! Resistete alle infatuazioni guerrafondaie, opponete le vostre dimostrazioni a quelle dei partiti che vogliono la guerra. Dite che specialmente dopo la Libia l'Italia ha bisogno di pace, dite che in ogni caso l'Italia, la sola grande Potenza europea rimasta neutrale dal conflitto, ha per ciò stesso segnata la sua missione di mediatrice fra i belligeranti, banditrice, il giorno del componimento, dei grandi principii che debbono essere a base della società degli Stati, la liberazione dagli armamenti, l'appello ai plebisciti, la giustizia degli arbitrati. Gridate alto e forte che non intendete di rinunciare alla vostra autonomia di classe nè di confondervi in quella unanimità della nazione nella quale sono preminenti i partiti che vi odiano, i partiti che plaudirono ai vostri massacratori di ieri e plaudiranno a quelli di domani.

Il Partito Socialista vi rivolge questo appello e spera non invano. I deputati socialisti non daranno i voti ai crediti militari per una guerra di aggressione, risultato di una politica estera grottesca e contraddittoria, fatta di espedienti e non sorretta da ideali, della quale sono responsabili le classi dirigenti italiane e la dinastia.

Il Partito Socialista Italiano riafferma la sua fede perenne nell'avvenire dell'Internazionale Operaia, destinata a rifiorire più grande e più forte dal sangue e dalle rovine dell'attuale conflagrazione di popoli.

È in nome dell'Internazionale e del Socialismo che noi vi invitiamo, o deputati d'Italia, a mantenere ed accentuare la vostra opposizione incrollabile alla guerra. Viva il Socialismo!

LA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA
IL GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALISTA

III. — Manifesto della Direzione del Partito Socialista del 21 ottobre 1915

CONTRO LA GUERRA.

Compagni Lavoratori!

Dopo che la Direzione del Partito, allo scoppiare della guerra orrenda che devasta e rimbarbarisce l'Europa si convocò a Milano torna ad adunarsi in seduta plenaria, sente il dovere di rivolgervi la parola per confermare tutte le sue dichiarazioni e tutti i suoi deliberati. Voi stessi, o compagni lavoratori, avete anche adesso manifestata in plebiscito unanime la vostra avversione alla guerra e la de-

cisa volontà di rimanere saldi nella nostra dichiarata neutralità: neutralità non incerta ed ambigua come quella del Governo, il quale conserva nei suoi misteri e nella sua speculazione ignobilmente borghese ogni pericolo compreso quello che essa possa rompersi ancora a vantaggio degli imperi centrali quando per questi potesse apparire la probabilità di una vittoria; ma neutralità la nostra tersa ed adamantina come quella che attinge la sua forza alle fonti sempre vive della nostra incrollabile fede socialista. Pure la direzione, o compagni, intende oggi parlarvi con franchezza la più aperta e cordiale. Non è da nascondersi che il perdurare della guerra, che di giorno in giorno semina nei campi e nei mari di Europa migliaia e migliaia di giovani vite, fascia di tenebre dolorose case e famiglie di operai così nel Belgio come in Francia, come in Germania, come in Russia, come in Inghilterra, in Austria ed in Serbia, devasta città ed annienta ricchezze che mezzo secolo di lavoro non basterà a rifare, conturba molti animi e molte menti.

La guerra vuole passare inesorabile, tutto abbattendo, tutto decimando, vite, averi, pensieri umani. Per la guerra, che le borghesie uguali in ogni nazione, preparano sempre sottilmente corrompendo le opinioni pubbliche, impregnandole di immaginari pericoli perchè tutti le accettino e tutti si lancino nel baratro, per la guerra oggi vediamo in Europa se non completamente travolti, compromessi i Partiti socialisti degli Stati belligeranti.

Quel socialismo tedesco che vantava il primato in Europa, per il numero dei suoi aderenti, per i suoi meravigliosi progressi, per la sua salda compattezza; quel socialismo che era per noi orgoglioso esempio della nostra forza per la causa del proletariato, esso è il primo che fu travolto ed oggi quasi non si distingue il suo pensiero e la sua azione da quello che è il pensiero e l'azione della Germania borghese. Né miglior sorte toccò al socialismo austriaco, ed il socialismo francese che pure ha veduto morire Jaurès nel campo dell'Internazionale anche esso fu dalla guerra travolto a far causa comune con la borghesia. In mezzo all'imperverare di tanti pericoli e di tanti orrori, i socialisti russi votarono contro i bilanci militari ed in Serbia il solo deputato socialista seppe affrontare nella terribile agitazione del suo piccolo paese l'ira e l'odio della borghesia per votare contro i bilanci militari e ripetere alto e coraggioso il grido della nostra coscienza internazionalista: Abbasso la guerra!

Compagni Lavoratori!

In tanta tragedia di uomini, in così rapido succedersi di eventi strepitosi ed immani non c'è da sorprendersi che talora anche le nostre coscienze di socialisti abbiano un sobbalzo, e trepidino per l'avvenire che la guerra, la quale infuria intorno a noi, può prepararci ed imporre. Ma è appunto per questo, o compagni, che ci sembra dovere nostro parlarvi con cuore aperto. Non vogliamo celare a noi stessi i gravi pericoli di questa incertezza perchè da questa non tragga vantaggio la borghesia che contro il proletariato in guerra ed in pace non disarmi mai e vi accarezza, o proletari, solo per disporre più facilmente delle vostre vite, per farvi più docili strumenti del suo dominio. Non è oggi in noi la forza di impedire o di fiaccare la guerra che divampa. Noi non vogliamo però altre nazioni sul campo di battaglia. Noi non intendiamo rompere la linea designata dai nostri principii. Vogliamo con questo manifesto perciò parlare a tutti i compagni quasi ad uno ad uno e dire loro che nessuno può certo comprimersi sentimenti di simpatia che sorgono

spontanei ed invincibili dall'animo nostro fra belligerante e belligerante, ma questi sentimenti non debbono strapparci alla fedeltà della nostra bandiera. Su questa bandiera è scritto: Proletari di tutto il mondo, unitevi! Ed in mezzo al fragore delle armi, innanzi all'orrore della guerra, noi socialisti d'Italia ancora dobbiamo dire: Il Partito socialista è contro alla guerra per la neutralità. « Contro la guerra e per la neutralità » perchè così vuole il socialismo che per noi vive e per cui l'Internazionale oggi ferita dovrà tornare vigorosamente a risorgere.

LA DIREZIONE DEL PARTITO

IV. — Ordine del giorno unico per i comizi del 15 novembre

Il proletariato e i cittadini riuniti a Comizio di protesta il giorno 15 novembre per trattare del grave problema della reazione che ha mietuto in tutti i partiti i migliori militi per cacciarli in esilio o rinchiuderli in carcere, e che ha inflitto a onesti lavoratori ferroviari penalità e persecuzioni che li hanno posti al disotto dei rei comuni:

Ricordano che la causa determinante dei tumulti della « Settimana rossa » fu uno dei sistematici eccidi che sono la caratteristica della politica interna di tutti i Governi d'Italia, della loro insipienza, della loro complicità coi colpevoli degli eccidi sempre assolti, qualche volta premiati, e dei « pieni poteri » che sono accordati nelle circostanze più gravi alla polizia;

Considerano la protesta della « Settimana rossa » come un fatto altamente morale e umano, quanto irresistibile, spontaneo e nobilmente passionale;

Ricordano come lo stesso Governo non seppe trovare una sola parola giustificativa dell'eccidio di Ancona, e che la reazione che ne seguì diede esca alle più basse vendette private — a mezzo anche della denuncia anonima — su cui si fondarono gli elementi di gravi accuse contro militanti non solo, ma anche contro pacifici uomini di pensiero, e alle più grossolane persecuzioni poliziesche;

Elevano la loro protesta contro un sistema di governo provocatore e persecutore;

Mandano alle vittime — esiliati e prigionieri — il saluto solidale e ricordano particolarmente Pilo Ruggeri, che sta consumandosi su un letto di ospedale a Lugano;

Testimoniano ai ferroviari la più alta gratitudine per il bell'esempio di altruismo dato nel giugno u. s. e reclamano dal Governo:

1. La revoca delle punizioni ai ferroviari,
2. La libertà a tutte le vittime politiche e a tutti i colpiti in seguito ai fatti della « Settimana rossa »;

Dichiarano che i Comizi del 15 non sono che la parola d'ordine per una agitazione che non sosterà, nè diminuirà, ma andrà assumendo delle proporzioni e scegliendo dei metodi sempre più risoluti fino a vittoria completa.

V. — Ordine del giorno (di Firenze) della Direzione del Partito del 18 gennaio 1915

Il Convegno della Direzione del Partito Socialista Italiano col Comitato direttivo del Gruppo Socialista Parlamentare;

ritenuto che la riaffermazione del dovere della più stretta neutralità dell'Italia nella scellerata conflagrazione mondiale — scatenata e sortita essenzialmente da conflitti di interessi capitalistici, e che è riprova palpabile della sempre crescente incompatibilità del dominio capitalistico col progresso e colla civiltà — non solo discende dai principi fondamentali che pongono il movimento proletario internazionale di classe in contrasto insuperabile col fatto del militarismo, e in antagonismo ideale irriducibile con l'ideologia del nazionalismo e dell'imperialismo (dietro i cui raggi la tirannide capitalistica dissimula la cupidigia mercantile egoistica per la quale al dissanguamento del proletario dei campi e delle officine aggiunge quello della caserma e del campo di battaglia) ma risponde altresì alle consuete esigenze della situazione e dell'ora, mentre è evidente che nè l'Italia è oggi in qualunque modo direttamente attaccata o minacciata, nè i suoi vitali interessi esigono la crudele prova e i rischi incalcolabili di una guerra per venire tutelati; nè infine è in alcun modo dimostrato o dimostrabile che un intervento armato dell'Italia porrebbe fine all'imperversante massacro (se pure non lo compirebbe o prolungherebbe) e segnerebbe il più rapido trionfo del principio di nazionalità e libertà dei popoli;

ritenuto che un tale punto di vista, conforme ai principi dell'internazionale proletaria proclamata nei Congressi, nulla ha a che fare con la teorica e con la pratica dell'irredentismo teorico e pratico, che se debbono considerarsi superati nel pensiero socialista e nelle organizzazioni proletarie segnano anche per altro — come espressioni di stati d'animo individuali di numerosi lavoratori — una formidabile accusa contro lo spirito di classe e di privilegio che caratterizza la patria sotto il dominio borghese;

ritenuto altresì che il suddetto punto di vista si palesa non meno inconciliabile, oggi come ieri, non solo con l'irredentismo contraddittorio e temerario che se compiutamente effettuato creerebbe il fermento di nuovi irredentismi entro i confini nazionali, ma ben anche con la follia criminosa di coloro che (scambiando ciò che può essere generoso esempio di spontaneo olocausto individuale per una qualsiasi idealità, con un interesse e un dovere nazionale), non si perirebbero in vista di una ipotetica rettifica di confini od altre finalità somiglianti, di consegnare agli orrori di una guerra lunga e incerta e alle sue incalcolabili conseguenze di miseria e di barbarie tutta la nazione italiana;

ritenuto che, dato lo scompiglio che la guerra ha arrecato nei rapporti internazionali anche dei vari proletariati, è di estrema importanza che i proletariati delle nazioni non ancora travolte dal turbine si sforzino di mantenere integra la loro energia, ed irrobustire la loro coscienza e indipendenza di classe, e si intendano e stringano fra loro, preparando così il primo forte nucleo della rinnovata in-

ternazionale proletaria, che dovrà sorgere più agguerrita e definitivamente indissolubile in seguito e per effetto del ciclone stesso che la devastò;

considerato che nel caso di una eventuale mobilitazione militare che dovesse essere preludio a un intervento aggressivo nella guerra attuale il Partito Socialista dovrà fare esatta valutazione della forza effettiva del proletariato nel momento, ma intende dichiarare subito che la borghesia non potrà esonerarsi dalle tremende responsabilità politiche e storiche cui una mobilitazione non necessaria la esporrebbe, sia di fronte ad immediate incoercibili esplosioni dell'esasperazione popolare, sia di fronte alle maggiori conseguenze di miseria, di ribellione organizzata che ne maturerebbero in avvenire: onde il Partito Socialista deve sentirsi indotto, sia a rinforzare sempre più l'organismo proletario, sia a riannodare e rendere più attive tosto che sia possibile le intese internazionali, sia infine organizzare nel proletariato una vasta e intensa propaganda di luce sui grandi problemi e compiti internazionali economici e politici, dei quali oggi si intesse principalmente la novella istoria: compiti e problemi la cui ignoranza e trascuranza fra i maggiori interessi consente ancora alle classi dirigenti di accaparrare la complicità passiva dei lavoratori alle loro imprese di rapina e di sopraffazione internazionale;

riconferma sostanzialmente, pur nel vario e successivo atteggiarsi degli avvenimenti, tutti i precedenti deliberati della Direzione e del Gruppo, e constata come nel relativo equilibrio delle volontà e degli interessi esistenti oggi in Italia, nella questione della neutralità e dell'intervento, la volontà seriamente affermata dal proletariato militante possa avere una influenza decisiva onde la eccezionale responsabilità del proletariato e del Partito socialista si alleggerisca;

delibera che la continua propaganda del pensiero socialista in favore della neutralità, abbia a culminare in una manifestazione nazionale che venga effettuata con comizi in tutta l'Italia nella domenica del 21 febbraio, in occasione della riapertura del Parlamento, ai quali i deputati debbono impegnarsi a partecipare, e si convoca per la fine di febbraio insieme alle organizzazioni operaie per ulteriori deliberazioni.

VI. — Appello dell'AVANTI del 21 febbraio 1915

Proletari d'Italia, in piedi per il pane, contro la guerra!

Oggi il proletariato d'Italia dice la sua parola. Afferma i suoi propositi. Suggerisce col proprio plauso i voti contro la guerra scritti dal Partito Socialista e dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Da mille tribune, contemporaneamente, per le medesime ragioni, tutto un popolo di lavoratori delle officine e dei campi intenderà le ragioni della opposizione socialista e proletaria e rinnoverà ai governanti d'Italia l'ammonimento solenne.

La disoccupazione e il caro viveri, che già travagliano le grame plebi della penisola, e che sono — anche in pace — miserando retaggio del popolo nostro, non possono non essere di mille doppi accresciuti dalla guerra preconizzata da pochi rumorosi e discordi predicatori di violenze fascinatrici. Gli uomini del lavoro veggono in queste violenze dei dominatori privilegiati l'acuirsi inevitabile delle loro miserie e dei loro dolori. Nessun proletario può sperare dalla guerra alcuna salvezza; nes-

suno osa vedere la rivoluzione sociale nella prepotenza burbanzosa e vile dei soldati irraggiungibili sotto le bandiere dei re e degli imperatori, costretti ad obbedire ciecamente, forzati a puntare il ferro omicida contro altri lavoratori.

La rivoluzione sociale — la trasformazione del mondo borghese capitalistico nella società socialista — non può avvenire mediante una mostruosa alleanza in grazia delle stragi compiute sui campi di battaglia, tra le fila dei proletari di tutti i paesi; per la avidità del capitalismo internazionale. La rivoluzione sociale sarà opera della lotta di classe.

Questo intendono perfettamente i lavoratori d'Italia educati dal Partito socialista alla scuola della resistenza di classe e della intransigenza politica. Per la guerra — sempre strumento di dominio e di morte, mai mezzo di redenzione — i lavoratori non daranno né oggi né mai, **NÈ UN UOMO NÈ UN SOLDATO.**

E questo atteggiamento coraggioso e fiero del proletariato socialista può tranquillamente sfidare le ire meschine e le volgari contumelie dei predicatori — o illusi o maniaci — della guerra immediata ed a fondo, della guerra democratica e czarofila.

Oggi dunque — da mille tribune, da centinaia e centinaia di migliaia di petti proletari — si levi ancora una volta la protesta ammonitrice contro la guerra e contro i suoi fautori.

E se la democrazia — sempre falsa e bugiarda e sempre irresponsabile — tenterà di ignorare o di falsare il significato di queste grandiose assemblee popolari, ne tengano conto i governanti e se ne preoccupino, chè se essi hanno il dovere di pensare alla integrità nazionale ed ai cosiddetti alti interessi della patria, non hanno però meno l'interesse di ascoltare le voci delle masse proletarie e di intenderne le aspirazioni, i bisogni. Vi sono cento problemi altamente nazionali alla cui soluzione debbono por mente i governanti. La guerra li ha messi maggiormente in evidenza. I proletari li additano insistentemente.

Chi in quest'ora tragica della storia preferirà dare ascolto alle malvagie incitazioni dei pochi rumorosi partigiani della guerra, piuttosto che alle civili ed umane esortazioni dei fautori della pace e del progresso civile, assumerà dinanzi alla storia la più gravosa delle responsabilità.

I proletari intanto vigilino, decisi a difendere ad ogni costo il loro pane e la loro vita.

VII. — Manifesto della Direzione del Partito Socialista dell'8 aprile 1915

CONTRO LA GUERRA.

La situazione internazionale va aggravandosi e gli elementi interventisti tentano un ultimo sforzo per costringere l'Italia ad abbandonare lo stato di neutralità fino ad ora mantenuto col consenso della grandissima maggioranza della popolazione. Il proletariato socialista, che fino dallo scorso agosto reclamò questo stato di neutralità minacciando non invano di insorgere in caso di intervento a favore degli imperi alleati della monarchia, oggi più che mai deve difenderlo dalle mene del massonismo nazionalista interessato a trascinare l'Italia nella guerra micidiale da cui

l'Europa è lacerata ed insanguinata. In questo momento il proletariato italiano deve riaffermare in nome dei suoi supremi interessi e del suo domani di internazionale solidarietà le ragioni della sua neutralità la quale non può essere confusa con quella incerta ed opportunistica dei cattolici e dei conservatori o quella interessata dei germanofili, perchè ispirata a quell'antagonismo di classe che in regime borghese nessuna guerra può sopprimere.

Le organizzazioni operaie e le sezioni socialiste debbono quindi contrapporre subito dimostrazione a dimostrazione, non allo scopo di sopraffazione o di limitazione delle altrui libertà ma col preciso intento di esprimere la volontà del proletariato e dei socialisti contro la guerra la quale, in qualunque modo effettuata, non avrà mai la solidarietà del Partito Socialista Italiano, e per non tollerare metodi di governo liberticidi e reazionari tendenti a togliere solo ad una parte del popolo il diritto di manifestare la propria opinione come avvenne recentemente a Milano.

La Direzione del Partito Socialista affida alle Sezioni il compito di tenere alta anche in questa oscura vigilia la bandiera socialista che da due mesi sventola pura ed incontaminata come guida ed insegna della conservata coscienza del proletariato italiano.

Per la Direzione del Partito - COSTANTINO LAZZARI, segretario.

VIII. — Manifesto del 1° Maggio 1915

Compagni lavoratori!

In tutto il mondo questo giorno era salutato come l'annuncio della futura civiltà socialista e i proletari di tutte le nazioni fremevano di gioia e di speranza perchè vedevano la possibilità di infrangere le catene della loro schiavitù e della loro miseria.

In quest'anno invece, lo sconvolgimento prodotto dall'orribile guerra che la lotta fra i grandi gruppi del capitalismo europeo ha scatenato in tutti i continenti, toglierà alla nostra voce la ripercussione e l'imponenza di quella manifestazione universale che faceva del Primo Maggio l'avvenimento sperato dagli oppressi e temuto dagli oppressori, perchè esso ha travolto nel suo vortice tanta parte — quella che era ritenuta la migliore — del nostro movimento internazionale.

Ma come la nostra irriducibile avversione per i fasti del militarismo ha contribuito finora ad impedire che anche il nostro paese fosse trascinato nella immane conflagrazione, così noi dobbiamo con ogni possa intensificare, in questa ora tragica, l'opera nostra di propaganda perchè si accentui l'agitazione civile della massa lavoratrice contro il folle tentativo guerresco.

La nostra fedeltà ai grandi principi che hanno sempre ispirato il Primo Maggio dei lavoratori ci impone di manifestare in faccia ai padroni della nazione italiana — stremata e tormentata dalla disoccupazione e dalla fame, oppressa e sdegnata per la brutale e poliziesca privazione della libertà — la nostra incrollabile volontà di far rinascere coi vincoli più saldi e i più inflessibili propositi quella

solidarietà internazionale della classe lavoratrice che sola potrà strappare la maledetta radice degli odi nazionali, i quali servono al regime capitalistico per perpetrare il dominio e lo sfruttamento della classe privilegiata.

Lavoratori e lavoratrici!

Al disopra di quell'immenso sterminio di sangue e di ricchezza che oggi si compie e che rivela la fatale ed organica iniquità del sistema capitalistico impotente ad assicurare la pace e la vita dei popoli — sangue e ricchezza che voi avete nutrito con le vostre vene e con le vostre fatiche e che il capitalismo vi toglie, durante la pace colla miseria e col dolore e durante la guerra colla distruzione e colla morte — la vostra coscienza e la vostra fede si devono sollevare per dichiarare che soltanto la solidarietà fra tutti gli uomini che vivono di lavoro e di salario sarà capace di far ritornare la pace nel mondo e saprà scongiurare il pericolo delle guerre future.

Coll'animo acceso da queste alte aspirazioni di civiltà e di progresso, vi invitiamo oggi ad abbandonare le dure fatiche del campo e dell'officina. Raccoglietevi compatti e decisi intorno alle nostre bandiere che stanno inflessibili a rappresentare e difendere la grande causa della vostra emancipazione; incoraggiateli negli sforzi che stiamo facendo perchè, abbandonate le armi omicide, sia possibile riallacciare i rapporti di fraternità fra i lavoratori di Europa, e come espressione dei vostri sentimenti e dei vostri propositi fate echeggiare da un capo all'altro d'Italia il grido di: « Abbasso la guerra! Evviva il socialismo! ».

LA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.

IX. — Manifesto del Gruppo Parlamentare Socialista del 14 Maggio 1915

Lavoratori d'Italia!

Nella confusa e terribile ora che volge sentiamo il bisogno di indirizzarci a voi per chiarire la situazione politica dai contorcimenti e dalle mistificazioni di una stampa brucia votata alla guerra ad ogni costo.

Contro tutti coloro che non si piegano alle intimidazioni violente dei fautori della guerra per la guerra, cotesta stampa non ha che una parola: « tradimento »!

Ebbene, anche noi socialisti che non abbiamo mai teso con la neutralità mercanteggiata, che ha messo all'incanto l'Italia, ma che la neutralità concepimmo come condizione e strumento di opera augusta di pacificazione e di giustizia internazionale, anche noi ripetiamo: « TRADIMENTO »!

Tradimento è stato nei fautori della guerra per la guerra, i quali sostengono un Gabinetto che si annunziava come negoziatore e lo sostengono al solo fine ora chiarito di ricattarlo per la guerra, quali che fossero i risultati delle assunte trattative.

Tradimento è stato nei fautori della neutralità condizionata, i quali per iat-

tanza, per preconcepita ostilità anti-socialista confusero i loro voti con quelli degli interventisti creando l'equivoco dei replicati voti di fiducia al Governo.

Tradimento è nel Governo il quale macchinando di passare nel campo degli interventisti, finge di credere che i vari voti di fiducia datigli dalla maggioranza per rafforzamento di autorità nelle trattative erano autorizzazione all'audace voltafaccia.

Tradimento — e il peggiore — è poi in quei partiti di democrazia ebbri di guerra i quali, dopo aver condotto una ardente campagna contro la riapertura della Camera ed averne effettivamente ottenuto la proroga istigano oggi apertamente il Governo ed il re a porre la Camera, convocata per il 20, davanti ad un fatto irrimediabile, che ne togli la libertà delle decisioni.

Per raggiungere lo scopo la canea guerrafondaia, protetta dal Governo, aizzata da una stampa in delirio, in scena dimostrazioni intimidatrici, neppure rifuggendo da codarde aggressioni.

Ebbene, è tempo che il proletariato riprenda arditamente l'azione in difesa della patria e della libertà, è tempo che il proletariato risorga in difesa della sua vita, in difesa di quel suffragio universale cui in concreto si vuole strappare il diritto di decidere i destini della patria!

Lavoratori!

Fate pensosi sulla vostra volontà e sulla vostra forza i partiti nemici, il Governo ed il re. Troppo concedeste all'insolenza di un'infame minoranza violenta ed avara.

Troppo dolorosamente scontaste e scontate le conseguenze della guerra di Libia perchè ora dobbiate lasciarvi condurre a nuovi massacri dietro una bandiera bugiarda di libertà e di democrazia, in realtà di imperialismo e di dispotismo. Scegliete voi la torbida situazione parlamentare imponendo il ripristino della sincerità dei partiti e l'unione della rappresentanza popolare contro tutte le rivendicazioni della democrazia e tutte le usurpazioni verso cui essa follemente spinge il potere regio.

Ancora una volta la classe salvi la nazione, il proletariato salvi l'Italia!

Anche in quest'ora arroventata dalle passioni lavoriamo coraggiosamente per una neutralità senza repugnanti mercati, per una pace promotrice efficace nei concili dell'Europa del diritto di tutti i popoli oppressi. Lavoriamo per la libertà, per la giustizia, lavoriamo per il socialismo!

Lavoratori, a voi!

IL GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALISTA.

X. — Ordine del giorno di Bologna del 16 maggio 1915

« Il convegno dei rappresentanti le organizzazioni socialiste, la Confederazione del Lavoro, il Gruppo parlamentare socialista, nella imminenza di una decisione che può trascinare il paese nei rischi più atroci;

— sente il dovere di denunciare la sfacciata mistificazione che — complici al-

cuni grandi giornali e sobillatrice una traigliata democrazia e la Massoneria — tende a ricattare i poteri supremi dello Stato dipingendo l'Italia come favorevole alla guerra;

— riafferma l'avversione incrollabile del proletariato — motivata dalla valutazione degli interessi nazionali e dalle supreme idealità socialiste — all'intervento dell'Italia;

e, conscio della enorme responsabilità che pesa sugli organi del proletariato di fronte alla storia e della necessità fino all'ultimo di mettere in rilievo la reale volontà del Paese perchè il Governo, come è suo dovere costituzionale, ne tenga conto superando le manifestazioni artificiose e le contraffazioni dell'opinione pubblica, mentre applaude e considera impegnativa ed irrevocabile la deliberazione del Gruppo parlamentare di votare contro qualunque richiesta di crediti per la guerra, invita tutto il proletariato a continuare con vigore in queste ansiose veglie la sua affermazione per la neutralità che il Partito socialista ha sostenuto e sostiene e che si ispira a supremi interessi materiali e ideali e non ha affinità con qualsiasi forma di neutralismo umiliante e mercantile;

— demanda a tutte le organizzazioni economiche e politiche la convocazione per il giorno 19, vigilia della riapertura della Camera, di comizi in tutta l'Italia, mantenendo alla manifestazione quel carattere di disciplina, di dignità e di imponenza che varrà a mettere in rilievo ed in contrasto la volontà reale del paese dalle manifestazioni artificiose e ricattatrici;

— con ciò il Partito socialista, gli organi proletari ed il Gruppo parlamentare socialista, che sanno non poter oggi essere arbitri del mondo capitalistico, sicuri di aver fatto per sé, per il Paese e per la storia, di fronte all'Italia ed all'Internazionale il loro dovere, avranno diviso e manterranno separate le loro responsabilità da quelle delle classi dirigenti ».

XI. — Manifesto della Direzione del Partito Socialista del 22 Maggio 1915

Proletari d'Italia!

L'intervento della nazione italiana nell'immane conflitto internazionale è deciso.

La guerra si inizia con un'opera violenta di soppressione di ogni libertà.

Tutto un ambiente di irritazione, di esasperazione e di prepotenza si è andato man mano creando. La guerra è l'opera di questo stato morboso contro i veri interessi nazionali, e contro i voti e le aspirazioni della massa proletaria.

Lavoratori italiani!

Il Partito socialista, che è stato sempre l'interprete sincero di questa massa proletaria, deve riaffermare in questo tragico momento con maggior decisione le alte ragioni ideali che dal primo giorno della conflagrazione hanno ispirata e diretta la sua azione.

Durante dieci mesi questo Partito ha affrontato, da solo, l'azione fatta di in-

ganno e di violenza dei partigiani della guerra. In migliaia di comizi, di conferenze, di agitazioni continue, per l'opera delle sue sezioni unanimità, per l'attività della sua Direzione e del proprio Gruppo Parlamentare, mediante l'intesa colle associazioni economiche, a dispetto della contraria congiura della stampa e della ostilità decisa dei governanti, esso restò fra mezzo al popolo a segnare sempre più profonda la demarcazione fra la politica internazionale del proletariato per la fratellanza e la solidarietà fra i popoli, e quella delle classi dirigenti di tutti i paesi cospiranti a perpetuare fra gli uomini le ire e gli odi di nazionalità.

Il Partito Socialista Italiano ha avuto proteste e sdegni per tutte le infamie che in questa immane guerra si sono compiute ai danni dei deboli. Ha dolorato insieme agli oppressi. Ha levato il fervido augurio che una pace equa ritorni ai liberi focolari gli esuli delle patrie infrante, risparmi nuovi lutti e nuove angosce. Ma si è rifiutato di vedere in questa immensa conflagrazione un insanabile, fatale, conflitto di nazionalità, un inevitabile scontro di genti diverse che una civiltà superiore non possa affratellare. Esso ha considerato la presente disastrosa situazione internazionale come dovuta alle competizioni capitalistiche ed affaristiche dei vari stati borghesi, non illuminate da alcun coraggio di idealità.

Lavoratori!

Il Partito Socialista Italiano si rifiuta quindi di dare in qualsiasi modo la propria adesione alla guerra, pienamente persuaso che l'Italia avrebbe potuto e dovuto servire veramente alla causa della pace facendosi equa e disinteressata mediatrice fra le potenze in lotta. Non il patteggiamento mercantile delle varie frazioni borghesi auguravano e volevano i socialisti, ma una azione di disinteressato, altruistico intervento morale che valesse a levare in alto fra le genti il nome italiano ridonando all'Europa travagliata la pace.

Ma poiché la sua voce non è stata intesa e la sua protesta venne spenta, il Partito Socialista Italiano separa anche oggi la propria responsabilità da quella delle classi dirigenti.

Gli avversari nostri, i nemici del proletariato, potranno dire di averci travolti e vinti, ma non di averci costretti ad accogliere le loro ingannevoli ideologie, di averci indotti a collaborare in verun modo nell'opera di sangue che hanno intrapresa.

Il nostro compito non è finito.

Mentre essi daranno ire e rancori alla guerra, noi presteremo le fedi e gli entusiasmi a preparare la pace, riannodando le fila, stringendoci attorno alle istituzioni nostre, che la follia guerresca avrà risparmiato, vegliando a serbare le posizioni conquistate, provvedendo in prima linea — soldati di civiltà — con tutte le forze nostre a rendere meno tristi le conseguenze del tremendo conflitto.

Proletari italiani!

Se il radioso sogno di realizzare l'unità delle nazioni attraverso l'Internazionale operaia, senza sacrificio di vite e di sostanze, svanisce in quest'ora terribile di stragi e di lutti: se oggi, mentre parla il cannone, è soffocata la voce del diritto e ogni ragione ed ogni senso di umanità si ottenebra e si spegne, noi non disperiamo per questo.

Passerà questa guerra, terribile propagatrice di odio contro il sistema che l'ha permessa e voluta. Torneranno dai campi insanguinati i figli del lavoro, che la morte avrà risparmiati, con negli occhi e nell'animo la visione orrenda di tante barbarie compiute. E le conseguenze morali, politiche ed economiche di questo flagello in tutti i paesi — nei vinti come nei vincitori — saranno nuovo e più forte incentivo alla lotta di classe.

Per quei giorni noi prepareremo gli animi.

Il Proletariato socialista non disarmi, attende.

Abbasso la guerra!

Viva il Socialismo!

Viva l'Internazionale!

LA DIREZIONE DEL PARTITO.

XII. — Ordine del giorno della Direzione del Partito Socialista dopo la guerra (del 17 giugno 1915)

La Direzione:

Costatato che l'indirizzo del Partito fino alla dichiarazione di guerra venne riassunto nel manifesto della Direzione e nel discorso di Filippo Turati alla Camera, manifesto e discorso che ebbero l'unanime consenso del Partito;

considerato che dopo la dichiarazione di guerra, la situazione profondamente mutata per le sopresse libertà di stampa e di riunione, per la impossibilità nelle organizzazioni economiche di promuovere agitazioni a difesa degli interessi operai, per l'estrema difficoltà di propaganda e dell'azione socialista, della resistenza contro i tentativi di quanti vorrebbero approfittare del momento allo scopo di ricacciare i lavoratori dalle posizioni conquistate, per i maggiori bisogni improvvisamente sorti in tutte le famiglie, per l'anormalità della vita politica e sociale creata al Partito ed al proletariato;

considerato che questa mutata situazione suggerisce al Partito particolari atteggiamenti nella continuità dell'indirizzo;

considerato che la lotta di classe non ha subito e non subisce sosta alcuna, ma si agita anche in questi giorni eccezionali;

ritenuto che in ogni tempo, ma più specialmente durante il periodo di guerra, l'opera del Partito deve svolgersi in modo armonico attraverso le funzioni specifiche dei suoi organi: Direzione, Gruppo parlamentare, Sezioni, Giornale,

la Direzione richiama le Sezioni ed i compagni a ricordare che costantemente e concordemente fin qui il Partito affermò il fermo proposito di mantenere alla sua azione il più rigido indirizzo di classe,

delibera:

- 1.º di continuare la propaganda delle ragioni prime del nostro Partito;
- 2.º di coordinare le forze socialiste per fronteggiare la risorgente reazione;

3.º di presidiare le organizzazioni politiche ed economiche, vegliando al loro mantenimento e sviluppo.

4.º di difendere gli interessi immediati dei lavoratori costretti alla guerra:

5.º di reclamare che i pesi maggiori della situazione siano subiti dalle classi più abbienti, esigendo che l'opera di assistenza sia compiuta non come insufficiente azione benefica di carità da singoli Comitati autonomi, ma quale doveroso tributo dello Stato.

In base a questi criteri, fa obbligo alle Sezioni di costituirsi in tutte le località in Comitati di aiuto, consiglio, difesa delle organizzazioni economiche, conservare più del passato il contatto coi lavoratori e colle loro famiglie, diffondere, come possono, i principi fondamentali del socialismo, arginare le insana seminazione di odio di popoli contro popoli, di razza contro razza.

Sui Comitati di Assistenza richiama i socialisti italiani:

a) dove sono maggioranza, a formare e fare funzionare il Comitato di assistenza per le vittime della guerra, per provvedimenti annonari, accaparramento di grano, ribasso di fitti, rialzo di mercedi, risoluzione di vertenze, uffici di collocamento, più efficaci misure a favore delle vedove e degli orfani ecc., intendendo con questo di non rinunciare ad alcuna delle ragioni del Partito, ma di fare opera di solidarietà umana;

b) nei Comuni non socialisti e dove la minoranza e le Sezioni sono chiamate a partecipare ai Comitati di assistenza, i compagni possono entrarvi alla condizione che ne abbiano il consenso delle rispettive Sezioni e purchè separino la loro responsabilità da eventuali atti dei detti Comitati contrari alla politica del Partito;

c) là dove i Comitati di Assistenza non sono composti in maggioranza dai socialisti, le Sezioni devono compiere opera di Comitati di controllo al fine di difendere i bisogni dei lavoratori sia presso i Comitati di Assistenza, sia presso i pubblici poteri.

La Direzione infine è sicura che le Sezioni ed i compagni tutti manterranno consapevolmente quella disciplina e quella compattezza che consentirà domani al Partito, chiusa la sanguinosa e tragica parentesi, di affrontare con forza e saldezza le nuove situazioni che la guerra avrà creato.